Anno III. Trieste, Sabato 29 Marzo 1884 (Edizione mezzodì) N. 811

si publica due volte al giorno. L'edizione del mattino esce alle ore 5 ant. e vendesi a soldi 2. Arretrati soldi 3. L'edizione del Meriggio vendesi a 1 soldo. Ufficio del giornale: Corso N. 4 pianot.

IL PICCOLO

DIRETTORE: TEODORO MAYER. UFFICIO: CORSO N. 4.

Abbonamenti franco a domicilio: ed. del mattino soldi 14 alla settimana e 60 al mese; mattino e meriggio soldi 21 settim. e soldi 90 al mese. Tutti i pagamenti anticipati.

Ultima parola sul „Duca."

Togliamo dall' *Arena* di Verona del 26:

Si è proceduto all'inventario delle carte e dei valori lasciati dal Duca morto, e si venne a scoprire le regolarità con cui, ricevute, quitanze, fatture, note e registrazioni erano da lui tenute.

Tutto è classificato per data e per ordine alfabetico, e nei suoi registri sono annotate perfino le spese di mancie, di sigari, di dolci, di per sè insignificanti.

La signora Luigia Zuliani ha notificato a tutti i creditori di suo marito che essa avrebbe pagato a tutti l'ammontare del loro credito, aspettando essi un po' di tempo, per vedere di vendere la casa, i mobili superflui, i bronzi e le cose preziose.

In gioie soltanto, la signora Luigia possiede oltre a quarantamila franchi.

Fino ad ora i crediti presentati alla vedova del Duca, ammontano soltanto a circa trenta mila lire.

Si è omai quasi certi che il mistero di alta fonte non ve n'era nella ricchezza del Duca.

Pare assicurato che il Zuliani abbia vinto una grossa somma ad una lotteria (275 mila franchi) ed abbagliato dalla subitanea ricchezza si sia messo inconsideratamente a spendere e a spandere, fabricandosi la casa, ed ammobigliandosela sontuosamente come è ora.

Le centoventi o centoquaranta mila lire rimastegli, egli le mise a frutto, ma invece di accontentarsi del frutto, incominciò a mangiarsi anche il capitale, e in poco tempo finì per rimanere al verde.

Certamente, orgoglioso come era, e fiero, egli non poteva più adattarsi a fare il modesto signoretto, e si suicidò, quando si vide nella impossibilità di seguitare nel suo sistema di vita.

Del resto, i debiti erano pochi, a petto del suo attivo, e se egli, con calma avesse venduto tutto quello che possedeva, ne avrebbe certo ricavato quattro volte la somma del suo deficit, e coi rimanenti denari, pagati i debiti, avrebbe potuto vivere comodamente, anzi molto largamente.

Ma la febbre di parere, la smania di figurare, il delirio dell'oro lo prese, e gli spezzò la vita nel completo suo vigore, e quando tutto gli faceva presagire un avvenire pieno di felicità onestamente borghese.

LO SCOPPIO DI UNA MINA

Ufficiali e soldati feriti.

Leggesi nel *Giornale di Udine* del 26:

Da un telegramma da Palmanova rileviamo che ieri, nelle ore del pomeriggio, alcuni soldati, un tenente ed un capitano furono feriti da uno scoppio di una mina accesa troppo presto.

Come è noto, a colpi di mina si vogliono abbattere le mura della vecchia fortezza.

Nuovi particol

La mina era carica di cotone fulminante e scoppiò al tocco e 30 minuti circa, mentre il capitano del genio Breuzzi e il tenente Andronella trovavansi ancora sul posto. Il tenente riportò ferite assai gravi, specialmente all'occipite ed al collo; il capitano ne riportò di men gravi, specialmente nel viso. Furono trasportati il primo all'ospedale, il secondo alla propria abitazione, dov'ebbero le prime cure.

Il Presidio e la cittadinanza sono dolorosamente impressionati del caso e fanno voti che non abbia conseguenze funeste.

Secondo un'ultima versione, pare che il povero tenente producesse lo scoppio urtando inavvertitamente con qualche veemenza la carica.

UN ARRICHITO COL GIORNALISMO.

Come ci ha annunziato un nostro dispaccio parigino, è morto a Parigi il signor Lebey, padre del direttore dell'*Agenzia Havas*.

Aveva 69 anni.

Quando giunse a Parigi, giovanetto, non aveva un soldo, e per parecchio tempo, fece lo scrivano negli studi di legali.

Stretta relazione con giornalisti, nel 1848 entrò nell'uffizio dell'*Evénement* fondato da Victor Hugo. Passò quindi alla *Presse*, e tra lui Girardin e Villemessant, fondarono giornali a buon mercato, attuando un sistema economico d'annunzi.

Fatta la fusione delle varie Società di publicità, il signor Lebey ne fu nominato capo.

Agli annunzi puramente commerciali non tardarono ad aggiungersi annunzi finanziari, ciò che fu il punto di partenza di una serie di emissioni di nuovi valori. Erano i bei tempi delle Società di credito: il *Figaro* calcola a cento milioni la cifra degli annunzi passata per le mani del signor Lebey.

Assunse in seguito la direzione della *Patrie*, che lasciò per consacrarsi tutto alla gestione della Società degli annunzi, fusasi con l'*Agenzia Havas*, di cui il figlio di lui non tardò a diventar direttore.

Il signor Lebey lascia una gran sostanza, con un bel palazzo nel viale del Bois-de-Boulogne, ai sei figli, tre maschi e tre femine.

Novità, Varietá, Aneddoti.

L'ultimo degli Stuard. Un telegramma da Napoli ci ha informati ieri della morte di quest'ultimo rampollo di ramo femminino della regal famiglia di Scozia.

Egli era Carlo Tocco, principe di Montemileto, duca di Popoli, fascia di San Gennaro.

Aveva cinquantasette anni ed è stato ucciso da una violenta polmonite.

Egli lascia una sostanza di circa centomila ducati (lire 453,000) che va divisa tra i suoi eredi in varia scala: il duca della Regina, il duca di Laurito, il duca di Cassano, il principe di Morra, il principe di Frasso, il principe di Piedimonte, il principe di San Teodoro, e il duca di Castellaneta.

L'aristocrazia napoletana ha perso in lui un perfetto e caritatevole gentiluomo.

Una rissa sul patibolo. Il 15 corrente venne giustiziato a Orano in Algeria, il beduino Ben-Bahi, famoso capo di banditi.

Non appena, peraltro, egli fu tratto appiè della ghigliottina, che, svincolatosi dagli uomini che lo traducevano, prese a calci e pugni il carnefice, bestemmiando e imprecando al publico, che, numeroso, assisteva al ributtante spettacolo.

Ci volle l'aiuto di taluni degli astanti per ridurlo al dovere e trascinarlo a porre la testa sul ceppo fatale.

Egli strillava continuamente e ci volle la mannaia a troncare il suo ultimo grido.

Il prezzo d'un marito. Leggiamo nel *Progresso Italo-Americano* di Nuova York:

La signora Margherita Grady, di Mount Vernon, citò, venerdì scorso, un oste di quel villaggio, certo Henry Prig... pel rimborso di danni da essa sofferti in seguito alla perdita del di lei marito.

Il marito in questione era un assiduo avventore del Priggie, il quale era stato ripetutamente avvertito di non dargli a bere. Il 3 febraio, il Grady, dopo essersi ubriacato nell'osteria del Priggie, andò a casa, cadde dalla scala e riportò lesioni mortali.

Il giurì ha condannato l'oste a pagare 1,500 scudi d'indennizzo alla vedova Grady.

Assassinio all' ergastolo. Certo Ferdinando Baumgartner di soli ventun anni, già più volte condannato per furto, trovasi chiuso nell' ergastolo di Krems, dove sconta una nuova pena infittagli per nuovo delitto. Fannullone, irrequieto, bizzoso, egli è sovente ammonito e castigato.

L'altro giorno però, dopo una ulteriore risciacquata di testa ricevuta al rapporto, egli, ritornando nella sala di lavoro, manomise e spezzò tutto quanto gli capitò sotto mano.

L' ispettore Andrea Gisler, com' era debito suo, cercò opporsi a quella devastazione; ma il galeotto, che teneva in pugno un martello, glie l' avventò, con tale violenza alla testa, che il disgraziato cadde rovescio privo di sensi.

Allora il Baumgartner, dato di piglio ad un' accetta, gli fu sopra con l' impeto di una bestia feroce e, con tre colpi alla tempia, gli spaccò orribilmente la testa, sicchè il misero ispettore, di lì a breve spirò.

Suicidio per amore e intelligenza di un cane. Leggesi nell'*Araldo* di Como, 26:

Il brigadiere delle guardie di finanza di Torriggia ha un bel cane barbone molto intelligente. L'altra mattina egli manda la guardia De S.... Federico a Carate affine di trovarsi là all'ora dell'arrivo del piroscafo. Il cane si pose alle calcagna del De S... e non volle distacarsene.

Qualche tempo dopo il cane tornò in caserma tutto bagnato, come se fosse caduto nel lago. Nessuno vi fece caso.

---

5) CRICHETTA

— Non interrompete, non interrompete diceva il direttore; lasciate continuare la prova.

— Ma non rispettano il testo! Non rispettano il testo. Specialmente Griffard fa delle aggiunte, di già! Avanti la prima rappresentazione. Che cosa sarà dopo?

— Ve ne prego, non interrompete. Farete le osservazioni che vi parrà, finito l'atto.

Il sipario scese sopra un ballabile di giganti e di nane condotto in modo originale che parve non dispiacere ai quindici giornalisti. Si degnarono di applaudire. Il direttore era felice. Ma uno degli autori il più rispettabile gli picchiò un colpettino sulla spalla:

— Scendiamo, gli disse. Scendiamo nel vostro gabinetto.

— Sì, scendiamo, ripeterono gli altri due.

Ed appena l'uscio del gabinetto del direttore fu rinchiuso dietro a loro il capo della collaborazione che era decorato, disse:

— E prima di tutto cerchiamo di esser calmi.

Fu il principio di una scena violenta. I tre autori parlavano con vero furore:

— Gli attori non sapevano una parola della parte. Tutti i macchinismi erano riusciti male. La luce elettrica non andava. Metà dei costumi erano da rifare. I cori stonavano. A quelle condizioni gli autori non volevano che si desse la loro produzione il sabato.

E tutti e tre pallidi di rabbia ripetevano:

— No, no, no, non la reciterete sabato.

Il direttore resisteva con molto coraggio ed energia.

— Io la darò sabato. La produzione è studiata, studiatissima, pronta, prontissima. Gli attori sanno la parte, ma sono stanchi di far prove. Sono snervati, sfiniti, non ne possono più. Sabato, davanti al publico si rimetteranno e reciteranno benissimo Se dessi retta a voi, la vostra produzione avrebbe più riposi che rappresentazioni. Non voglio rovinarmi per far piacere a voi. Sapete quanto mi costa già a quest'ora il vostro lavoro tanto differito! Più di duecentomila lire.

— Oh! oh! duecentomila lire!

— Sì, più di duecentomila lire!

Allora un autore, accostandosi al direttore col capo basso e le braccia incrociate, riprese:

— E la vostra piccola Carlotta? Che ne dite della piccola Carlotta? Sono tre mesi che la dichiariamo incapace. Non avete voluto darci retta e l' avete veduta questa sera, la piccola Carlotta.

— Questa è la prima osservazione ragionevole. Sì, lo riconosco, quella piccina è insufficiente.

— Insufficiente! Ma nessuno ha capito una parola di quanto ha detto, nessuno!

— D'accordo.... Era agitata, la voce le mancava, non s'udiva affatto. Ma la parte ha così poca importanza....

— Poca importanza! Ma voi non la conoscete questa produzione che fate studiare da tre mesi! Voi badate soltanto ai ballabili. Ma c'è pure la comedia oltre ai ballabili, capite la comedia conta per qualche cosa!

— La parte della piccola principessa non arriva a dieci *battute*.

— Sì, ma quali *battute*! Tutta la comedia s'aggira intorno a Colibrì, per metter capo finalmente, al terzo atto, alla scena del palmo di naso! E se quella scena non fa effetto, non c'è più sitazione, più fine d'atto, più nulla! Tutto cade! Vedrete ora. Il terzo atto cadrà, e ci sono dei giornalisti in teatro. La vostra Carlotta non saprà mai fare la scena del palmo di naso.

I tre autori, al colmo dell' agitazione andavano su e giù nel gabinetto del direttore, eccitandosi, riscaldandosi a vicenda. E tutti esclamavano:

— Il palmo di naso! Carlotta! Il palma di naso! Carlotta! Ma che! Mai! Mai!

Il direttore s'era lasciato cadere sul divano. Stava a riflettere. In sostanza malgrado la sua preferenza pei ballabili era uomo di teatro, conosceva la produzione, e sentiva che la scena del palmo di naso doveva infatti essere decisiva pel successo.

In quella entrò timidamente il direttore di scena seguito da un giovane signore vestito di raso giallo, dicendo:

— Signore, Bidache si lagna del suo costume.

— Che! rispose il direttore. Chi si cura del costume di Bidache, ora!

Poi la sua rabbia si sfogò contro il disgraziato direttore di scena.

— E' colpa vostra! Siete voi che m'avete indicata quella Carlotta. Questi signori la trovano infelicissima, ed hanno ragione.

— Abbiamo provate tutte le bambine del sobborgo, ed era quella che andava meglio. Soltanto, questa sera, si sa, ha veduto un po' di gente in teatro ed ha paura.

— Dovevate cercare negli altri teatri.

— Ho cercato e non ho trovato. La parte non è lunga, ma è difficile ed importante.

(Continua) LUDOVICO HALÉVY.

Più tardi si presentò un uomo il quale avendo scorto sulla riva un berretto da guardia di finanza veniva a darne avviso perchè lo andassero a raccogliere nel caso che qualche guardia lo avesse perduto.

Il cane intanto abbaiava lamentosamente. Il brigadiere, preceduto dall'animale, si diresse al punto indicato ed ivi rinvenne difatti un berretto. Il cane vi si gettò sopra e non volle abbandonarlo, e poi facendo segno come di seguirlo corse verso un altro punto della spiaggia di Laglio, distante alcune decine di metri dal primo e si fermò vicino ad un sasso che smosse con le zampe.

Sotto quel sasso vi era una lettera diretta al comandante della luogotenenza di Moltrasio, da cui dipende Torriggia, la lettera del De S.... In essa dichiarava di amare una ragazza, ma non poterla sposare perche in tal caso sarebbe stato espulso dal corpo, vietandolo i regolamenti; preferiva la morte al disonore; lasciava cinquanta lire al suo capo brigata e cinque lire a due altre guardie -- era quanto possedeva -- e finiva col pregare di dar avviso della sua morte alla duchessa X... di Napoli della quale si arguisce fosse figlio illegittimo.

Il De S.... era ottimo giovane, poco più che ventenne, amato dai suoi superiori. Erasi arruolato da due anni nel corpo delle guardie e gliene rimanevano altri tre per finire la ferma. Non si comprende come abbia preferito morire anzichè aspettare questo termine, quando niente più li avrebbe impedito di ammogliarsi.

Il suicidio del De S.... e misterioso quindi quanto la sua nascita. Frutto dell'amore, ne fu vittima.

In quanto al cane si crede che avendo visto il giovane gettarsi in acqua lo abbia seguito e cercando salvarlo non gli sia rimasto fra i donti che il berretto da esso portato poi alla riva.

Il cadavere del suicida non fu ancora rinvenuto.

Ha l'abbonato diritto al suo posto? *Scrivono da Parigi:*

Un piccolo incidente, che riferisce a un giovane signore italiano, tornato qui da Firenze pochi giorni or sono: il principe Melissano.

Egli s'era abbuonato al Teatro degl'Italiani per la stagione: poltrona 23, prima fila.

Per le rappresentazioni dell'*Erodiade* del Massenet fu aumentata l'orchestra; e la prima fila delle poltrone fu soppressa: il Principe Melissano fu pregato a occupare un'altra poltrona.

Rifiutò, e rispose al Segretorio del Teatro che non accettava perchè la poltrona era troppo vicina agli strumenti d'ottone, «a' quali -- egli diceva -- le mie orecchie sono ribelli.»

Dichiarava ch' egli aveva diritto di occupare la poltrona N. 47, nella prima fila rimasta e che corrispondeva alla sua. Si sarebbe contentato d'un'altra vicinisima a quella.

L'Amministrazione s'oppose: il Principe ha citato l'amministratore dinanzi al tribunale. Il suo avvocato sostenne che l' abbuonato diventa proprietario leggittimo del suo posto determinato, che ha scelto nel teatro, e non gli può esser tolto da alcuno.

L'avvocato del Maurel sostenne che si trattava di forza maggiore.

Il Tribunale rimandò la sentenza a otto giorni.

Carezze funeste. Il *Messaggero* di Roma del 26 narra:

Il professore Laurenzi, valente chirurgo operatore, veniva ieri invitato a recarsi presso una rispettabile famiglia contristata e allarmata da un caso fatale.

E in verità era ben grave e singolare la sciagura che aveva colpito quella famiglia.

Il padre, rientrato in casa pel pranzo si trastullava col più piccolo dei figli, un angiolo di maschietto sui 5 anni, allorchè questi scostatosi da lui di qualche passo gli disse:

-- Papà, chiudi gli occhi ed apri la bocca!

Egli, non sapendo a qual fine tendessero quelle parole, aveva obbedito.

E il ragazzino, che teneva nascosto nella mano un centesimo, glielo tirava contro con l'intenzione di fare uno scherzo gettandoglielo in bocca.

Volle fatalità che colpisse a segno, e che il centesimo lanciato con forza s'introdusse proprio nella laringe incastrandovisi in modo da non uscirne più

Il pover'uomo, che sentiva mancarsi il respiro, fece sforzi disperati per ricacciarlo — invano.

Il figlioletto, il quale certo non s'immaginava mai che il gioco avesse potuto produrre conseguenze così terribili rimasto lì anch'egli senza fiato con gli occhi sbarrati per qualche istante, diè poi in pianto dirotto e fuggì via strillando:

- Mamma! mamma! aiuto, papà muore, povero papà mio, cosa ho fatto!

Lo stupore, la desolazione della famiglia dovete ben figurarveli!

Fu allora che andato a vuoto ogni tentativo si corse a chiamare il professor Laurenzi.

Egli tentò da prima di costringere il centesimo ad andar giù per le vie digestive servendosi della pompetta gastrica, spingendolo cioe a pressione di aria: ma senza riuscirvi.

Il contesimo non s' è mosso, e mentre scriviamo è sempre li al medesimo posto.

Il paziente respira a gran fatica, e appena tanto da non rimanerne soffocato: quindi si trova nell' assoluta impossibilità di proferir parola.

Il professor Laurenzi, non trovando altra via di salvezza, si sarebbe deciso a praticargli un tagio in direzione dell' esofago, per aprire un' altra via alla respirazione, e togliere al tempo stesso quella sciagurata monetuccia con le pinzette.

Forse lo farà oggi, ove ottenga il consenso della famiglia.

I regali di una ballerina. Una giovane ed avvenente ballerina di un Teatro di Napoli ebbe a provare un forte disinganno. — Essa era stata amata da un giovane che le aveva regalato molti oggetti di valre come orecchini, anelli di brillanti, orologi ecc.

Il giovane dovette quindi partire per la città nativa; ma promise di ritornare.

Giorni sono si presentò alla giovane ballerina un delegato di Pubblica Sicurezza, chiedendole la restituzione dei doni ricevuti dal suo amante.

— Ma questi doni mi appartengono — esclamò la giovane ballerina, io l'ho amato tanto!

— Sì, è vero — rispose il delegato — ma sappiate che quegli oggetti furono dall'amante vostro sottratti alla casa paterna!

La giovane dovette rassegnarsi al suo perverso destino, e consegnò gli oggetti al delegato.

Un capitano di polizia arrestato per errore. Un capitano di polizia a New-York visto ferma sotto un fanale una fanciulla di 14 anni le si avvicinò per domandarle che facesse là a quell'ora notturna. Ma non aveva ancora aperto bocca che due poliziotti gli sono addosso, lo malmenano e lo conducono in prigione. Invano il capitano schiamazza e protesta. I due subalterni non riconoscono il capitano, il capitano non riconosce i subalterni che scambia per ladri, per tutta la via, dal fanale alla prigione, fu uno scambio eroico di legnate dall'una parte all' altra ma naturalmente un po' più sulle spalle del superiore solo, che su quelle degli inferiori che erano però superiori per numero.

Finalmente davanti alla Corte di polizia delle Tombe la cosa si spiegò benchè meno rapidamente di quello che si aspettava il capitano, si era andato a mettere da sè nel posto di uno scrittore di lettere anonime.

Sicuro. La ragazza da lui fermata in istrada aveva già ricevuto parecchie lettere in cui uno sconosciuto la pregava la scongiurava, la tormentava per ottenere un convegno.

Nell'ultima di queste lettere lo sconosciuto si era deciso lui di dare il convegno che la Pamerilla non si era curata di concedergli sino allora, e giusto in quel luogo e a quell'ora in cui il povero capitano l' aveva fermata.

La fanciulla d'accordo col padre e con la polizia aveva accettato il convegno rispondendo per mezzo dei giornali come lo sconosciuto l'aveva consigliata.

Proprio la *Posta in quarta pagina* di Hennequin.

I *detectives* appostati per sorprendere il corrispondente anonimo nel momento che si avvicinava alla fanciulla, avevano arrestato il capitano.

Se lo sconosciuto che ha dimostrato di avere una vera vocazione per le *lettere* è disposto continuare il suo tirocinio, ecco mi pare un tema per un genere di letteratura meno compromettente e più da galantuomo.

TRA I DUE POLI.

E' prossimo l' arrivo in Italia di una comitiva di 150 ingegneri ungheresi i quali si recano a Corinto per visitare i lavori del taglio dell' istmo di Corinto.

Si tratterranno a Firenze due giorni, a Roma tre giorni e quindi a Napoli per altri tre giorni.

Da Napoli si imbarcheranno per la Grecia. L'arrivo a Roma avverrà il 5 Aprile; la partenza per Napoli la sera del 7.

Giovedì sera venne arrestato a Bordò un eclesiastico dall'aria distinta dalla *mise* elegante che da alcuni giorni era tenuto d'occhio dalla polizia. Preso in flagrante delitto di furto fu condotto alla Permanenza. Una perquisizione al suo domicilio condusse alla scoperta di 4055 franchi, di 11 portamonete, di 9 parapioggia e di un certo numero di scampoli di panno. Questo eclesiastico è l'abate R.... prete ausiliario a S. Eulalia. Venne rinchiuso al forte di Hâ. Questo fatto destò grande meraviglia a Bordò.

A Belluno l'altro giorno fu posta solennemente la prima pietra del fabricato della stazione ferroviaria. Intervennero tutte le autorità civili e militari.

LA NOTA ISTRUTTIVA.

Badate all'avorio, quando entrate nei negozi a comprare qualche oggetto di tale sostanza lavorato Badate all'avorio; perchè anche l'avorio oggidì si falsifica e voi potete pagare a caro prezzo ciò che non vale.

Come si falsifica l'avorio? Col metodo seguente che dà un avorio artificiale somigliantissimo al naturale.

Prendonsi due libbre di caoutciuc e sciolgonsi in 36 libbre di cloroformio; poi questa saluzione si satura di gas ammoniacale. Con una temperatura di 185 gradi Farenehit il cloroformio viene distillato. Al residuo si mescola del fosfato di calce e del carbonato di zinco polverizzato e si mette sotto uno strettoio.

L'avorio è bell'e fatto.

Tip. dir. da G. Werk.

Editore e redattore responsabile A. Rocco

La sepolta di Casamicciola

35) di C. CHAUVET o P. BETTÒLI.

— Verissimo — rispose Giannandrea, che non aveva più modo di schermirsi.

— Ora — ripigliò Ampelio — non ci rimane che una cosa a domandare. Partendo da Serravalle, dove li hai condotti?

-- Qui a Rimini.

— Sta bene; ma dove?

— Prima, in uno dei villini presso allo stabilimento de' bagni.

— Quale?

--- Quello del signor Tallendorf.

-- Eppoi?

-- Eppoi, all'ora del passaggio del convoglio per Bologna, sono andati a riprenderli e li ho condotti alla stazione della ferrovia.

-- E per quale città hanno preso il biglietto?

-- Per Firenze.

Ampelio e Carlo si scambiarono uno sguardo della più alta meraviglia. Si trovavano dunque veramente a Firenze, ma invece di restituirsi al loro consueto domicilio erano probabilmente scesi a qualche locanda.

Cosa fare? Ritornare colà? Eppoi?

Stavano in queste dubbiezze, quando si fè loro incontro, tutto trafelato ed ansimante, un contadinello, che veniva dal Paradiso ed era spedito loro dalla signora Carolina.

-- Cos' hai Tonio? - gli domandò ansioso Carlo, appena lo vide.

-- La sua mamma - gli rispose il famiglio - mi ha detto di correre diviato in città e di cercare per mare e per terra di lei, e di dirle di venire a casa, perchè c' è là uno scritto, che la risguarda e ch' è molto importante e premuroso. Io mi son messo le gambe in spalla ed è più di un' ora che scorazzo da destra a manca, ma...

-- Ma - lo interruppe Ampelio - noi ti ringraziamo della tua sollecitudine. Ritorna subito dalla signora Carolina e dille che veniamo immediatamente.

Il famiglio si rimise la via tra le gambe.

-- Che sarà mai! - fece Carlo.

-- Non ti stillare il cervello - gli osservò l'amico - tra poco lo sapremo.

Come giunsero al Paradiso, la signora Carolina s'affrettò a correre loro incontro con un fogliuzzo di carta tra'mani e:

-- Vieni, vieni - disse al figliuolo -- ho fatto più io da stare in casa di quello che non abbia fatto tu, correndo per monti e per valli.

-- E cos'hai fatto, mamma? -- le chiese Carlo sollecito.

Per tutta risposta ella gli rimise il fogliuzzo dicendogli:

-- Prendi e leggi.

Era il quadretto di carta gittato da Annetta sul marciapiede della stazione.

-- A Carlo Marini -- lesse Carlo -- Diretta a Napoli, Annetta.

-- Come si trova in mano sua? -- domandò Ampelio a Carolina.

-- Questa mattina istessa -- ella rispose -- m'ero appena levata, quando è venuta una donnetta del popolo, una certa Maria Rosa, che conobbi già un tempo, a chiedermi ingenuamente se mio figlio aveva nome Carlo Marini e, quando l'ebbi risposto affermativamente mi disse che suo nipote; un ragazzetto di dodici anni circa, aveva raccolto, giorni sono, sul marciapiedi della stazione, dov'era andato per portar la valigia a un forastiero, un bigliettino scritto a lapis e diretto appunto a quel nome. La pregai di darmelo, ma la sciocca mi rispose che non sapendo se veramente Carlo Marini fosse mio figlio lo aveva lasciato a casa.

Dovetti quindi aspettare ch' ella vi si recasse a prenderlo prima di averlo.

-- La cosa è chiara -- soggiunse Ampelio -- Sicuri di dover essere inseguiti e per farti perdere ogni loro traccia, i Bréval hanno finto di partire per Firenze; poi, a mezza via, sono tornati indietro per rendersi a Napoli. La giovinetta, nel ripassare dalla stazione di Rimini, ha lasciato cadere quel biglietto, nella speranza avveratasi, che qualcuno lo raccogliesse e te lo recasse. Ora, almeno, siamo fissati e altro non ci resta che ripartire per Napoli.

-- Mio Dio -- sospirò la signora Carolina -- quanti fastidi per lei.

-- Non ci pensi, signora, -- le rispose gentilmente Ampelio -- io considero il suo Carlo come fosse mio proprio figlio.

A Napoli presero alloggio all'*Hôtel des Etrangeres* e cominciarono subito la loro *via crucis*, che, stando al consiglio di Ampelio, doveva consistere nel fare il giro di tutte le locande della città e interrogare, in ciascuna, la lista dei forestieri.

Acquistarono una guida, si divisero il lavoro e, uno da una parte l'altro dall'altra, cominciarono la lunga e noiosa pellegrinazione.

V'impiegarono tre giorni; ma non riuscirono a nulla.

In nessuno tra gli alberghi di Napoli fra quel di primo a quel di ultimo ordine trovavasi registrato il nome di Bréval.

Prop. lett. del „Popolo Romano,“ Riservata al «Piccolo» per Trieste.

(Continua).

„Cholera non esiste a Dublino; notizia infondata.“

ro; dippiù li dichiarono passibili di speciale sorveglianza dopo scontata la pena.